



LA NUOVA FRONTIERA DELLA LIBERTÀ E DELLA VERITÀ

VERSO IL PARTITO DEI MODERATI ISPIRATO AL PPE

**Interventi di
FRANCO BANCHI, ANDREA POLI, MARCELLO MASOTTI**

**AREA BIANCA
Associazione Culturale Toscana**

Firenze, Agosto 2005

SOMMARIO

INTRODUZIONE

DALL'EUROPA ALLA TOSCANA: IL TEMPO PROPIZIO DEL PPE

di Franco Banchi

DUE PILASTRI DEL NUOVO PARTITO, CON ALCUNE INDICAZIONI OPERATIVE

di Andrea Poli

I FONDAMENTI IDEALI E POLITICI DEL PARTITO NUOVO NEL QUADRO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

di Marcello Masotti

APPENDICE

Documento 1 - **DECALOGO PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA CRISTIANA**

Documento 2 – **COMINCIARE IL CAMMINO**

INTRODUZIONE

L'Associazione Culturale Toscana AREA BIANCA, nata a Firenze nel 2003, svolge un'ampia gamma di attività. Uno dei prevalenti settori di impegno è quello riguardante la formazione culturale, che AREA BIANCA cerca di sviluppare sia attraverso l'organizzazione di momenti pubblici di confronto che per mezzo di una mirata attività editoriale. Dopo l'ultima pubblicazione, "Quella croce che rappresenta tutti", in cui partendo da alcuni casi emblematici riguardanti la nostra regione, veniva presa una dura e motivata posizione contro la rimozione dei crocifissi nelle scuole, è ora la volta di un opuscolo che, spostandosi sul versante politico-culturale, offre una riflessione circa la nascita, in Italia ed anche qui in Toscana, di un nuovo partito dei moderati ispirato al PPE.

L'opuscolo riporta tre contributi, nell'ordine, di Franco Banchi, Andrea Poli e Marcello Masotti; in appendice sono riportati poi alcuni documenti utili per arricchire la riflessione in merito.

Con questo ulteriore intervento Area Bianca intende muoversi sul solco di quanto stabilito dallo Statuto, che, all'articolo 2, recita: "L'associazione si propone di programmare e sviluppare tutte quelle iniziative di studio, ricerca, confronto, informazione e comunicazione che, orientate da un'ispirazione cristiana laicamente incarnata, abbiano l'obiettivo di animare l'ambito culturale, sociale, pre-politico e politico con riferimento specifico ai valori, agli ideali, alla storia ed alla progettualità della tradizione democratico-cristiana, così come si è sviluppata in Italia, in Europa ed in tutte le sue articolazioni internazionali.

L'associazione si propone di dialogare e collaborare con tutti quei singoli, gruppi, associazioni, partiti ed enti che condividono il comune orizzonte di difesa della dignità della persona umana, di promozione dell'Umanesimo integrale, di sostegno ad una sussidiarietà autentica."

Area Bianca

Firenze, Agosto 2005

**<http://www.areabianca.it>
presidente@areabianca.it**

DALL'EUROPA ALLA TOSCANA: IL TEMPO PROPIZIO DEL PPE

di Franco Banchi

Uno dei compiti più grandi attribuibili a coloro che operano per l'ottimizzazione del circuito virtuoso tra cultura e politica è quello di realizzare la tendenziale sincronia delle idee con i tempi ed i luoghi.

La partita da giocare non è dunque soltanto quella di costruire idee e principi per delle azioni concrete dentro l'astratto perimetro della polis, ma di scegliere sapientemente il 'quando' ed il 'dove' dell'intervento di mediazione. Infatti, il qui e l'ora non sono un accidente o un attributo di tale intervento medesimo, configurandosi piuttosto sinergicamente come il campo in cui il seme buono germoglia o meno ed il lievito può svilupparsi davvero la sua dinamica moltiplicatrice.

A nostro parere, quello che viviamo è uno dei momenti privilegiati di questo possibile incontro tra la luminosa forza dei principi e la concludente incidenza delle azioni politiche.

Sullo scenario italiano, europeo ed internazionale (come puntualmente spiegato nei saggi di Andrea Poli e Marcello Masotti) si sono già aperti o stanno per aprirsi limpide opportunità di inserimento per la politica cristianamente ispirata e per quella che fa esplicito riferimento ai valori del mondo laico umanisticamente orientato.

Sono forti, nel sopra indicato contesto generale, le ragioni di un incontro non effimero tra quelli che sono, allo stesso tempo, due back-ground e due prospettive radicate e finalizzate sulla dimensione più autentica dell'uomo-persona e dell'uomo-comunità. Ed è ri-partendo da questa certezza ontologica di fondo che la politica, a tutti i livelli a cui è chiamata, costruisce, giorno dopo giorno e con sempre maggior forza, la città della vita; dell'intangibile dignità personalistica; dell'armonia sussidiaria; della giustizia nella responsabilità; della pace interiore che si incrocia ed interagisce con la superiore aspirazione tomista, insieme spirituale e politica, a costruire la tranquillità nell'ordine.

Dinanzi a questa esigente ambizione, in cui la città coincide con il mondo e non si ferma ai piccoli particolari campanilistici del villaggio, la nostra politica deve scegliere la giusta calibratura.

Tra il micro ed il macro è nostra profonda convinzione che proprio il livello europeo sia quello che per dimensione, valenza emblematica, problematicità culturale, respiro spirituale, potenziale progettualità politica possa costituire l'ambito ottimale del nostro pensare ed agire.

Al riguardo, proprio partendo dalla constatazione che il vecchio continente si configura ancora come il vero crocevia tra storia e contemporaneità e, viste le ultime accese polemiche sui valori, come pietra d'inciampo per i fautori del pensiero debole ed i lobbisti del relativismo etico, ci sembra indispensabile, anzi fondamentale, che le nostre migliori vedette del mattino siano ancora ed a lungo schierate sulla frontiera europea.

Lo strumento di questo 'presidio' difensivo e, contemporaneamente, il mezzo più accreditato per realizzare le progettualità in cui crediamo è il PPE (Partito Popolare Europeo). Siamo ovviamente consapevoli, alla luce della storia che sta alle nostre spalle ed in considerazione dell'oggi della politica, che la filigrana dell'Internazionale democristiana non è identificabile in toto con il codice costitutivo del PPE. Infatti, sull'originale radice democristiana si sono innestate culture e sensibilità diverse, in alcuni casi figlie di vicende e portati specificamente nazionali. Ma sarebbe ingiusto e non rispondente a verità considerare questa pluralità uno snaturamento o peggio una mera accozzaglia tattica di convenienza.

Il fatto che il PPE non sia hic et simpliciter una 'falange democristiana' se da un lato rende più sofferto e non scontato il mantenimento di un solido centro di gravità, dall'altro favorisce la costruzione di una 'casa comune' sempre più grande in cui, dinanzi all'impetuoso allargamento dei confini dell'unità continentale, sia possibile difendere i valori del personalismo comunitario

attraverso l'incontro tra ispirazione cristiana e le correnti che si richiamano all'umanesimo liberale e riformista.

Ecco perché siamo dinanzi a quel 'tempo propizio' entro cui incrociare e far interagire sorti e prospettive europee del PPE con quelle del PPE in Italia.

Nel momento in cui nell'area culturale e politica che, in Italia, non senza una buona dose di mistificazione, si auto-definisce di centro-sinistra emerge una carta identitaria che tanto assomiglia a quella notte schellingiana in cui tutte le vacche sono nere e, nei rari frangenti di scelta obbligatoria tra tesi non componibili, l'ostaggio Prodi soffre manifestamente la 'sindrome di Stoccolma' imposta da Bertinotti, Diliberto e Pecoraro Scanio, quei moderati che non si vergognano della loro identità, né vogliono occultare un pensiero politicamente forte, sono chiamati a gesti coraggiosi e ad inseguire progetti di portata storica.

Dopo la diaspora democristiana, tra i democristiani si sono rincorsi comportamenti, atteggiamenti ed obiettivi difformi, se non contraddittori; i due più estremi sono stati quelli che hanno teorizzato e, a volte, praticato la via della riserva indiana e, all'opposto, quella della costruzione della cittadella separata al modo dei mormoni. I primi, così, costretti ad una sovranità limitata, si sono trovati fagocitati da altri partiti; i secondi hanno costruito, in splendido isolamento, 'società' tanto pure ed omogenee quanto politicamente ininfluenti. Per dovere di oggettività storica c'è stato anche chi non si è mai stancato, al modo dei pionieri, di piantare la tenda della politica nella prateria, non per abitarci da solo, ma per costituire l'avanguardia di una comunità sempre più grande.

È stata la lungimiranza mai doma di questi ultimi a creare le condizioni, oggi finalmente mature, per materializzare davvero la 'casa dei moderati', costruzione politica in cui i democristiani, giustamente, non avranno l'esclusiva, ma, attraverso il timone del PPE, vedranno la conferma di un ruolo di pilotaggio conseguito sul campo.

Così, dopo tanti anni, potrà guarire quella schizofrenia che ci ha fatto tanto soffrire tra identità e libertà di manovra da un lato, incidenza e reale peso politico dall'altro.

L'UDC è, di fatto, l'ultimo anello di questa strategia verso il PPE in Italia. Anzi, l'UDC, nonostante le interessate resistenze di chi intende la politica come mera rendita di potere, è nata proprio e solo per questo; è nata non per mettere nella nuova cassaforte del partito tre piccoli gruzzoli sommabili, che, senza la fusione, avrebbero recitato ruoli residuali; l'UDC è nata e, grazie all'impegno di tutti, si è irrobustita, guadagnando in autorevolezza, per guidare da protagonista un processo politico che, consegnata alla storia la Democrazia Cristiana, non poteva veder relegare le idee, la cultura e la progettualità dei democristiani ad una fossile musealità.

Non tutti nell'UDC hanno creduto, fin dall'inizio, alla bontà di un progetto che sfociasse nella costituzione di un nuovo partito dei moderati ispirato al PPE. Ora, dopo il II Congresso Nazionale, l'adesione dell'UDC è corale, anzi unitaria.

Mentre registriamo con piacere questo risultato per cui anche noi ci siamo sempre battuti, occorre esser consapevoli, e non per spirito polemico, che tale risultato non sarebbe stato possibile se alcuni autorevoli esponenti del partito, sostenuti anche in Toscana da un coraggioso movimento culturale e politico di base, vincendo insistenti diffidenze, non avessero tirato diritto per la loro strada.

È vero che i democristiani militano ormai in una vasta pluralità di partiti. Siamo dunque ben consci della differenza che passa tra le ragioni del cuore e le reali possibilità effettuali. Tuttavia questa forte tendenza centripeta alla 'ricomposizione' non solo ha già prodotto un'inversione di tendenza, ma, supportata da un ampio respiro europeo favorito dal riferimento al PPE, conferisce all'opera di costruzione della 'casa dei moderati' una valenza diversa da quella legata ad una mera operazione nostalgica. È più giusto parlare di un'operazione rispettosa della memoria storica, in cui viene compiutamente recuperata la vocazione dei centristi alla sintesi, intesa come preparazione e

definizione di uno scenario, marcatamente europeo, in cui un soggetto moderato (ma non conservatore), con chiaro riferimento all'ispirazione cristiana, ed elettoralmente alleato con partiti che vogliono rimanere distinti, si contrappone ad un soggetto alternativo a prevalente matrice socialista.

Le profonde ragioni culturali, prima ancora che politiche, alla base di questa alternatività 'europea' tra schieramenti, in un contesto dunque teso a preservare la governabilità da sussulti estemporanei, rendono più forte e motivata la nostra richiesta del ritorno al sistema elettorale proporzionale. Il ripristino di tale sistema non deve essere considerato un mero punto di orgoglio di una parte, la rivincita postuma dei centristi o, peggio, il cavallo di Troia di futuribili e poco chiari equilibri politici.

Per quanto ci riguarda, l'approccio al proporzionale è limpido e coerente; non parte infatti da un'ottica che si nutre di tatticismi e convenienze di comodo, ma da un'opzione di principio che diviene naturalmente strategica. Il proporzionale è il sistema migliore per tener congiunto il cordone ombelicale della politica al cittadino-elettore. Se questo è vero, è strategicamente fondamentale coniugare, addirittura saldare, i tre aspetti salienti del nostro progetto: chiara proposta identitaria e di programma; ritorno al proporzionale; costituzione di un nuovo partito dei moderati ancorato al PPE, nella prospettiva di allargare sempre più questa 'casa comune'.

È per questo che non ci piace, né ci è mai piaciuto, leggere questa 'stagione costituente' attraverso un'interpretazione per sole linee interne. In altri termini: la partita per la formazione di un nuovo soggetto politico con le caratteristiche sopra descritte non è da giocare come corsa per il miglior accasamento possibile dei singoli soci fondatori. Sarebbe già una 'diminutio' attribuire a questa importantissima fase una pura e semplice, anche se legittima, valenza elettoralistica, figuriamoci essere complici di un vero e proprio declassamento al rango di ufficio di collocamento per nuovi e vecchi parlamentari.

Ecco perché, a partire dall'UDC, occorre assolutamente pensare bene 'dentro' per essere credibili 'fuori'.

La stagione costituente in cui siamo già immersi è nostra e ci appartiene solo in parte. Ognuno di noi è cosciente che la formazione di un nuovo partito dei moderati incentrato sui valori del PPE andrebbe inesorabilmente a cambiare la storia politica italiana, chiudendo la lunga e sofferta fase seguita alla fine della Democrazia Cristiana.

Tutti motivi sufficienti, non sembri paradossale, per dedicare le nostre migliori energie a rafforzare questo indispensabile ed ambizioso progetto partendo dagli altri e dal basso. L'interesse potenziale per questo nuovo partito che avanza supera di gran lunga, infatti, l'angusto perimetro della CDL; intercettare tale domanda è un imperativo più che un'opzione, nella consapevolezza che i cittadini cercano un partito autentico, non solo nuovo.

Nella costruzione appassionata e metodologicamente corretta della 'casa comune' il nostro 'basso' ed il nostro 'qui' è la Toscana.

Sbaglieremmo se partissimo piegando le esigenze della nostra regione alla costruzione del nuovo partito; occorre operare facendo esattamente il contrario. Vista il particolare stato di prostrazione politica in cui versa la Regione, tanto che la mancanza nella speranza di un cambiamento è più letale che subire le scelte sbagliate ed arroganti di chi ci governa, la nascita del partito nuovo dei moderati rappresenta la grande occasione per compiere un primo atto di umiltà: piegare la politica (almeno noi) al S.O.S che i nostri cittadini ci lanciano forse per l'ultima volta.

E non si tratta di iscrivere in agenda, con priorità diversa, questo o quel problema specifico. La frontiera unica ed ultima della politica toscana è rappresentata dall'autoreferenzialità dell'apparato regionale toscano, che, ormai, è percepito dai cittadini come padre-padrone assoluto, a livello economico, sociale e politico.

La fase costituente, con l'approvazione del nuovo statuto regionale, si è rilevata, come probabilmente l'avrebbe definita Marx, una pura e semplice sovrastruttura, che, usando sempre le parole del filosofo di Treviri, copre e nasconde le vere azioni strutturali di quel consiglio di amministrazione che governa la storia toscana.

Al riguardo, occorre denunciare in modo impietoso i costi dell'apparato pubblico regionale. La nota vicenda dell'aumento del numero dei consiglieri, con l'effetto domino sui costi indotti, è solo la punta più visibile di un balzo esponenziale dei costi non produttivi, che vanno così a penalizzare le risorse fondamentali a disposizione dei cittadini, a partire da quelli più deboli.

È per questo motivo che la pur giusta battaglia per il ripristino in Toscana del voto di preferenza non può essere disgiunta da quella contro l'aumento dei consiglieri regionali.

Se le due cose rimanessero disgiunte, sarebbe forte il sospetto di un utilizzo ai fini puramente elettoralistici della 'questione preferenze'. Ai cittadini dobbiamo risposte eticamente e politicamente complete e credibili.

La particolarità del 'caso toscano' è, allo stesso tempo, un grave problema ed una grande opportunità per lo stile, le modalità, i contenuti specifici intorno a cui muoverà i primi passi la costituente del nuovo partito dei moderati.

L'importante è cercare di scrollarsi di dosso quella sorta di complesso di insicurezza che, cronicamente, colpisce gli oppositori del sistema di potere toscano: essere impotenti in loco e politicamente deboli verso Roma, anche quando il governo è omogeneo per colore.

La convinta riscossa comincia proprio dal linguaggio. Quando qualche autorevole esponente del centro-destra definisce la Toscana come 'cavia' del laboratorio politico che porta verso il partito nuovo, anche se involontariamente dimostra di rimanere prigioniero di questo complesso.

Occorre invece, con tutte le forze morali, intellettuali e politiche di cui possiamo disporre, essere sempre più convinti che la Toscana deve essere soggetto autonomo ed all'avanguardia e non oggetto-cavia dell'affascinante ed indispensabile processo che farà nascere e crescere il partito dei moderati ispirato al PPE.

DUE PILASTRI DEL NUOVO PARTITO, CON ALCUNE INDICAZIONI OPERATIVE

di Andrea Poli

Nel momento in cui una pluralità di fattori sembra convergere nell'indicare la necessità di una nuova formazione ideale e politica, che possa riconoscersi in una continuità di rapporto storico e sincronico con l'esperienza del popolarismo europeo, ed esattamente con la sua variante italiana e tedesca, non si deve perdere l'occasione di chiarire in via preliminare quali debbano essere le fondamenta del nuovo partito, e insomma si deve evitare che la nuova casa risulti costruita sulla sabbia. Ma precisiamo subito che parlando di fondamenta non si intende tanto un pur indispensabile quadro di idee, valori e contenuti, di carattere filosofico e politico, quanto qualcosa di anteriore e più originario, e che forse potremmo definire le opzioni antropologiche.

Riguardo a tali opzioni antropologiche fondamentali, che esse siano state sviluppate in modo particolarmente efficace dalla filosofia e dall'azione sociale dei cattolici pensiamo che non costituirà un problema, considerato che esse sono di fatto ampiamente condivise e già applicate in culture e sistemi filosofici diversi, e fra i più rilevanti nella storia europea.

Una prima opzione concerne il rapporto fra la teoria e la prassi. Tale rapporto deve essere tale, che ogni prassi deve necessariamente fondarsi su una teoria preesistente che la ispira. Detto altrimenti, «ogni azione sociale implica una dottrina» (Paolo VI, *Populorum progressio*, 1967, n. 39). Essendo un principio su cui è fondata l'intera dottrina della Chiesa Cattolica, si comprende che figure di frequente nei suoi documenti. Possiamo citare ancora Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 1987, n. 36: «La condizione dell'uomo è tale da rendere difficile un'analisi più profonda delle azioni e delle omissioni delle persone senza implicare, in una maniera o nell'altra, giudizi o riferimenti di ordine etico».

Una seconda opzione antropologica fondamentale dice invece che il pur necessario cambiamento di leggi e strutture sociali, economiche e politiche, che rappresenta l'oggetto della politica, può avvenire in modo serio e duraturo soltanto per mezzo di singoli atti, e presuppone quindi un cambiamento di mentalità delle singole persone: in altri termini, ogni cambiamento della società presuppone il cambiamento della mentalità delle persone. A riguardo si può citare ancora qualche passaggio della *Sollicitudo rei socialis*, ed esattamente il n. 35:

quando siano disponibili risorse scientifiche e tecniche (...) con le necessarie e concrete decisioni politiche (...), il superamento dei maggiori ostacoli avverrà soltanto in forza di *determinazioni essenzialmente morali*

Si veda ancora il n. 36 dove, riguardo alle «strutture di peccato» (ma ciò che è detto in negativo vale anche in positivo), si afferma che «le strutture (...) sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le impongono, le introducono e le rendono difficili da rimuovere»; e il n. 38:

gli ostacoli frapposti al pieno sviluppo non sono soltanto di ordine economico, ma dipendono da atteggiamenti più profondi configurabili, per l'essere umano, in valori assoluti. Perciò, è sperabile che quanti, in una misura o l'altra, sono responsabili di una «vita più umana» verso i propri simili, ispirati o no da una fede religiosa, si rendano pienamente conto dell'urgente necessità di un cambiamento degli atteggiamenti spirituali, che definiscono i rapporti di ogni uomo con se stesso, col prossimo, con le comunità umane, anche le più lontane, e con la natura; in virtù di valori superiori, come il bene comune

Lo stesso principio viene definito in rapporto all'antropologia marxiana in un passaggio di Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 1991, n. 13:

l'errore fondamentale del socialismo è di carattere antropologico. Esso, infatti, considera il singolo uomo come un semplice elemento ed una molecola dell'organismo sociale, di modo che il bene dell'individuo

viene del tutto subordinato al funzionamento del meccanismo economico-sociale, mentre ritiene, d'altro canto, che quel medesimo bene possa essere realizzato prescindendo dalla sua autonoma scelta, dalla sua unica ed esclusiva assunzione di responsabilità davanti al bene o al male. L'uomo così è ridotto ad una serie di relazioni sociali, e scompare il concetto di persona come soggetto autonomo di decisione morale, il quale costruisce mediante tale decisione l'ordine sociale.

L'«ordine sociale» viene costruito solo dalla «autonoma scelta» dei singoli uomini, e tale scelta consiste alla fine in una «assunzione di responsabilità davanti al bene o al male». Ciò che vale per tutti nell'ambito sociale, naturalmente, dovrà valere - e a maggior ragione - anche per chi fa politica, a qualunque livello. Chi fa politica ha in questo campo una responsabilità più grande, perché dai suoi comportamenti può dipendere la considerazione della società verso il mondo della politica e verso i poteri pubblici: perché nessuno avrà stima di una istituzione, a qualunque livello, sapendo o anche sospettando che quell'istituzione è governata da politici corrotti, o che essa si riduce ad un comitato d'affari, invece di essere il tribunale del bene comune, ovvero degli interessi legittimi di tutti e di ciascuno.

Detto questo, la decisione di costruire oggi una nuova formazione politico-ideale, fondata su una nuova sintesi di valori (incluso anche, come si deduce facilmente da quanto si è detto, il riconoscimento della rilevanza sociale del fattore religioso), e su una prassi innovativa, è imposta in maniera straordinariamente chiara - almeno a chi sappia guardare al di là di quanto appare in superficie -, oltre che dalla coerenza con quanto si è detto, dalle contingenze della situazione italiana ed internazionale; e costituisce quindi esattamente il rovescio di un'operazione rispondente a motivi occasionali o peggio ancora a opportunismi di corto respiro, quali la crisi della Casa delle Libertà e delle sue componenti, o le preoccupazioni per qualche candidatura alle prossime elezioni politiche.

Dunque il nuovo partito dovrà essere rigoroso sia nella definizione del rapporto teoria-prassi, sia sul tema della responsabilità personale e politica. Cerchiamo di verificare brevemente l'attualità dei due punti di riferimento di cui abbiamo detto.

La novità e insieme la complessità dei problemi posti dalle società contemporanee, e la vastità di questioni quali la lotta alla povertà nel quadro della globalizzazione, i rapporti dell'Occidente con il variegato mondo islamico, la convivenza pacifica, libera e solidale fra culture e religioni, l'immigrazione, la pace e la sicurezza minacciate dal terrorismo, indicano chiaramente come la politica, se vuole tentare di guidare gli eventi con l'obiettivo del bene comune universale, ossia se vuole veramente essere se stessa, deve necessariamente andare oltre se stessa, e fare una nuova riflessione sui suoi fondamenti, i suoi metodi e i suoi obiettivi.

Allo stesso modo, eventi pur di portata e significato differenti, benché contrastati da tendenze opposte, convergono nell'indicare alla politica una medesima direzione. In controtendenza rispetto al modello di società propugnato in Spagna dal governo Zapatero, fatti quali il risultato delle elezioni americane, nelle quali ha contato la battaglia su certi valori tradizionali ma *veri*; l'omaggio dei popoli e delle culture alla figura di Giovanni Paolo II, insieme ad un nuovo interesse per la Chiesa dopo l'elezione del papa Benedetto XVI; in Italia la disfatta laicista nel referendum sulla legge 40, significano che esiste un consenso nel ritenere la politica come la realizzazione di un sistema di valori etici; che questo consenso è largamente maggioritario anche nel nostro Paese; e che questi valori sono rappresentati principalmente dalla Chiesa, la quale viene ascoltata e seguita in quanto insegna e difende con intransigenza la verità dell'uomo, rappresentando in questo modo «il segno e lo strumento (...) dell'unità del genere umano» (Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 1964, n. 1; cfr. Benedetto XVI, *Primo messaggio* del 20 aprile 2005, in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages).

Se non vuole fallire, la politica deve tornare a fondarsi in maniera convincente sui grandi filoni etico-culturali rappresentati dal pensiero classico e dalle radici ebraico-cristiane, che sono gli unici capaci di affrontare quelle grandi questioni e di vincere quelle sfide, di unire popoli e culture in una convivenza umana e pacifica, e che non sono riferimenti astratti ma criteri di giudizio vivi, operanti e maggioritari nel tessuto della nostra società.

Allo stesso modo il progetto della nuova formazione politico-ideale dovrà essere fondato su quelle filosofie della società che non siano uscite sconfitte o sconfessate dalla storia; e che si possono identificare nuovamente nel pensiero sociale cristiano, quale si è elaborato in particolar modo da Leone XIII a Giovanni Paolo II; e nei vari filoni del liberalismo con esso compatibili e convergenti.

Se la crisi di una certa politica è per un verso un riflesso dell'insufficienza dei suoi fondamenti ideali e morali, per altro verso essa nasce dalla mancanza di spessore ideale nell'azione dei politici. Dunque – passiamo al secondo aspetto - altro requisito essenziale della nuova costruzione politico-ideale, stante la crisi di credibilità della politica, che poi significa sfiducia nella trasparenza degli interessi rappresentati da molti personaggi politici, e rigetto della loro prassi, è quello della sua moralità.

Nessuna azione politica può consistere esclusivamente nella enunciazione di principi ideali e in un elenco di obiettivi politici: gli uni e gli altri hanno valore se sono perseguiti in maniera coerente e non contraddittoria. Un'azione politica incoerente, se non è un pretesto per occultare altri interessi, non è neanche più politica: non è più nulla. Per questi motivi, la coerenza con la teoria deve realizzarsi non solo in quanto adesione ad alcuni ideali, come dignità della persona, solidarietà, sussidiarietà, bene comune, ma anzitutto deve essere misurata dalla condotta morale adottata da chi fa politica.

Il disinteresse e il disprezzo di molti verso la politica nasce appunto dal constatare che, al di là delle enunciazioni teoriche, la prassi dei politici, a volte anche all'interno di uno stesso partito, è spesso priva di lealtà e veridicità, di trasparenza, di rispetto delle persone, di spirito di collaborazione e di solidarietà. In tal caso, le enunciazioni di principio, magari attinte da una storia illustre, diventano la prova dell'ipocrisia di chi le usa, magari per nascondere ambizioni puramente personali, e di chi mira a rendere il partito un mero comitato elettorale al servizio di singole persone e di interessi particolari. Del resto, è stato proprio il venir meno di comportamenti adeguati e di impegno culturale e morale che ha condotto alla crisi della Democrazia Cristiana; e dopo quell'esperienza sarebbe tanto più grave che una lacuna del genere si ripresentasse all'interno di un nuovo partito, del quale vorremmo che si richiamasse al Partito Popolare Europeo e alle radici cristiane.

Il requisito fondamentale di tutti coloro che si impegnano nel nuovo partito, iscritti, militanti e dirigenti, deve essere perciò un leale riconoscimento dei diritti e dei doveri di ciascuno, in una collaborazione realizzata «nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà» (Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, 1963, n. 18).

Per non peccare di astrattezza, chiudiamo con alcune indicazioni che ambirebbero a rendere operative le due opzioni fondamentali delle quali ci siamo occupati, premettendo subito, a scanso di equivoci, che nessuna norma potrà mai sostituire la libera iniziativa dei singoli. Ma detto questo, per l'organizzazione del nuovo partito qualcosa si può e si deve pensare, con l'obiettivo di favorire tanto la chiarezza dei punti di riferimento, quanto l'aumento del livello di responsabilità del politico.

Per il primo punto, nel nuovo partito sarà indispensabile rendere costante ed istituzionale una robusta attività di formazione culturale. Ci rendiamo conto che già questa sarebbe una rivoluzione, mancando del tutto nei partiti attuali: ma per ciò stesso marcherebbe un cambiamento di rotta. Del resto, un partito senza cultura è solo (lo ripetiamo ancora una volta), quando va bene, un comitato elettorale, e quando va male un comitato d'affari. Quindi è necessaria una decisa apertura del partito a donne e uomini provenienti dal mondo della cultura, ma anche ad aggregazioni sociali, associazioni e movimenti, stabilendo per loro generose quote di rappresentanza negli organi statuari.

Ancora, proprio per la carica di idealità e di intransigenza di cui solo loro sono capaci, sarà basilare il coinvolgimento di giovani il più largo possibile; e ci si dovrà porre in modo serio il problema della presenza femminile, la cui lontananza dai partiti – diciamocelo chiaramente – è prodotta in larga misura dalla rozzezza e dall'arroganza di tanti politici. In questo quadro, anche il

solo allargamento delle basi numeriche del partito dovrebbe riuscire ad arginare meglio le deviazioni: un partito più grande, non semplicemente perché abbia più voti, ma perché formato da più militanti, se supportato adeguatamente dallo statuto, diventa più trasparente e meno sottoposto a divenire preda di interessi personali.

È chiaro quindi che si dovrà lavorare attentamente sullo statuto. Per fare qualche altro esempio, oltre ad un'ampia sezione sui principi, i valori e i punti di riferimento ideali, per favorire comportamenti adeguati, lo statuto dovrà prevedere, al posto del solito articolo striminzito, un'ampia sezione di articoli sui diritti e i doveri degli iscritti e dei dirigenti; dovrà contenere un codice di comportamento puntuale, norme sulla selezione delle candidature, il rinnovamento della classe dirigente, le incompatibilità. E conseguentemente, a tutela della democrazia interna e della coerenza dei comportamenti, dovrà prevedere organi di garanzia (collegi di probiviri etc.) autorevoli per composizione e perché dotati di poteri cospicui, celeri nelle decisioni e diffusi sul territorio, e presenti almeno a partire dal livello provinciale.

I FONDAMENTI IDEALI E POLITICI DEL PARTITO NUOVO NEL QUADRO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

di Marcello Masotti

La proposta di dare vita a un grande “partito della libertà e dei moderati”, punto di riferimento italiano del Partito Popolare Europeo e di tutte le forze di ispirazione cristiana, liberale, nazionale e riformista non può obbedire a motivazioni contingenti o a opportunismi di corto respiro. Sarebbe l’affossamento di una grande idea e la perdita di una storica occasione se, in maniera riduttiva, si volesse solo rispondere alla crisi della C.D.L., aprtasi dopo le elezioni regionali, o si pensasse alle liste per le prossime elezioni. La prospettiva deve essere di lungo raggio anche se sono da affrontare le urgenze e le emergenze della situazione nazionale e internazionale.

Nell’interesse dei cittadini, delle istituzioni e della democrazia è necessario creare una forza capace di razionalizzare e di equilibrare la realtà politica italiana nella direzione di un assetto compiutamente bipolare e anche di influire nelle vicende dell’Europa e nelle alleanze internazionali.

Il quadro nazionale e internazionale.

Il panorama a livello internazionale presenta una globalizzazione non governata da adeguate sintesi politiche con i problemi delle immigrazioni, della integrazione di gruppi etnici diversi e del terrorismo e con le questioni economiche e sociali della delocalizzazione delle imprese e dei processi finanziari globali.

L’Europa soffre di una crisi economica e politica ma, prima di tutto morale, che va a coincidere con la sua crisi di identità. Nell’epoca del secolarismo antireligioso che nega le radici cristiane e umane della sua civiltà, la Spagna di Zapatero, dopo i Paesi Bassi, boccia gli istituti più preziosi e fondamentali della sua civiltà e della sua storia come la famiglia.

In tale quadro si sviluppano i fenomeni degenerativi che vanno dai tradizionali egoismi nazionali ed economici alle regole, poste in atto da burocrazie astratte separate dalle realtà, che pretendono di introdurre uniformità paralizzanti e negare positive differenze che vanno rispettate.

Da tutto ciò, come dagli esiti dei referendum della Francia e dell’Olanda, emerge, inoltre, una crisi di consenso che indica che non si deve solo guardare all’economia ma, in primo luogo, il vecchio continente per i propri bisogni e per la funzione di civiltà che ha da svolgere, deve recuperare un’ anima: i valori originari alla base del disegno ideale di De Gasperi, Schumann e Adenauer e deve avere una politica comune almeno nelle materie fondamentali come la sicurezza.

In Italia, mentre il bipolarismo attuato rimane al palo e appare talora alimentare la conflittualità più di quanto non risolva i problemi nazionali, si sentono gli effetti pesanti di una stasi economica che si configura sempre più “strutturale”, legata alla perdita di competitività del “sistema paese” e si parla ormai di rischio “declino”.

Sul piano della spesa pubblica il contenimento a livello nazionale si è basato soprattutto sulle entrate straordinarie, mentre a livello locale con l’aumento delle imposte dilaga una spesa pubblica non connessa a nuove attività produttive ma derivata essenzialmente dagli aumenti dei costi di gestione delle strutture politiche e burocratiche. Le preoccupazioni e le denunce vengono ora dai vertici nazionali sia della maggioranza che della opposizione e mentre Casini denuncia che in Italia è in atto un gigantesco processo di “trasferimento della responsabilità”, Cassese afferma che le regioni “dovevano contribuire a risolvere i problemi dello Stato. Sono viceversa divenute esse stesse un problema”. Nelle regioni, dopo la riforma federalista, emergono spinte dissociative che le vedono contrapposte non solo al governo ma, su questioni fondamentali, anche ai vertici dell’opposizione, come sta avvenendo per i “Centri di permanenza temporanea” ove Fassino, Rutelli e D’Alema si schierano contro le scelte della Toscana di Martini. Nella elaborazione degli statuti sono prevalse concezioni antropologiche che appaiono contrastanti colla Costituzione,

mentre le regioni, titolari dei fondi europei dello sviluppo soffrono di gravi inerzie nei compiti di promozione dell'economia e alimentano conflitti paralizzanti in materia di opere pubbliche.

Il Partito nuovo e i fondamenti ideali e politici.

C'è bisogno, a fronte della complessità dei problemi, dei poteri forti dell'economia e della finanza, dei corporativismi, dei particolarismi, dei frazionismi e dei privilegi, di una politica "alta", capace di guidare le cose in un'epoca di tumultuosi cambiamenti e, che nella rinuncia a facili e immediati tornaconti e sia pure nel necessario pragmatismo, sia ispirata e operi nel quadro di riferimento di valori/principi etici sicuri.

Si sente costantemente affermare che c'è bisogno nel nostro mondo di "dialogo", ma si aggiunge anche che la condizione essenziale per il dialogo è una chiara "identità" specie nell'epoca della "globalizzazione", quando i confini sono incerti, i rimescolamenti continui e quando sono caduti i muri che fungevano da spartiacque naturale tra le aree ideologiche.

È stato affermato che sotto la spinta della modernizzazione la politica planetaria si sta ristrutturando secondo linee culturali; anche a livello nazionale i confini politici non possono essere ridisegnati senza il riferimento a quelli ideali e culturali.

Il Partito nuovo dei moderati ispirato al P.P.E., può fondarsi sui grandi filoni etici a partire dal pensiero classico e dalle radici ebraico/cristiane fino al pensiero liberale e riformista e alla dottrina sociale della Chiesa con i valori della persona, della solidarietà e della sussidiarietà, ma deve fare anche riferimento a eventi recenti che hanno introdotto novità significative o che hanno mutato i termini nei quali eravamo portati a inquadrare e a interpretare fatti e idee: ci riferiamo al dibattito in Italia sulla "costituzione europea e le radici cristiane dell'Europa", in particolare al noto confronto Ratzinger/Pera, da una parte, e al referendum sulla L.40 dall'altra.

Il dialogo tra l'allora Cardinale, prefetto della Congregazione della fede, e il Presidente del Senato intorno alla possibilità di un rinnovato diritto naturale veniva interpretato come la ricerca di un nuovo "patto" tra laici e cattolici che sostanzialmente ruotava intorno a questi contenuti: il Cristianesimo come componente essenziale dell'identità europea; il riconoscimento che buona parte dei comandamenti della tradizione giudaico-cristiana sono divenuti patrimonio comune e norme giuridiche positive nei codici degli stati europei e che dal concetto del Dio persona deriva quello dell'uomo immediatamente dotato di dignità e, quindi, il fondamento dei diritti civili; il pensiero cristiano e quello liberale convergono nella preminenza dell'uomo sulla società e sullo stato; la separazione giusta tra religione e stato, tra confessioni religiose e istituzioni civili non può essere una cesura perché lo stato adotta sempre principi etici e, quando legifera, assume un punto di vista e una scelta di valori.

Nel referendum sulla legge della procreazione assistita, oltre ai contenuti della legge, venivano in questione una serie di implicazioni e di problemi fondamentali sui quali è stato detto che era in atto uno "scontro di civiltà", che era in gioco una visione dell'uomo, della vita e della politica: il confronto tra l'ideologia del "politicamente corretto" per la quale, nel relativismo dei valori, si ha la "riduzione a diritto di ogni inclinazione o scelta individuale" e una concezione che comprendeva diritti ma anche doveri, responsabilità, limiti e che, almeno sul piano dei comportamenti, accomunava cristiani e laici dell'ispirazione kantiana e mazziniana.

Dalle tecniche della procreazione assistita il discorso si spostava a quello della persona e del suo valore, all'uguaglianza, principio della democrazia, in questione nella selezione prenatale, ai limiti alla scienza e della tecnica, ai diritti di tutti i soggetti coinvolti, specie di quello più debole, ai rapporti tra politica e interessi forti, quali le multinazionali farmaceutiche.

Il dibattito referendario ha dimostrato la possibilità di trovare elementi comuni sui quali costruire un'etica pubblica condivisa specie nel riferimento al primato della persona che può funzionare da raccordo tra cattolici e laici che hanno a cuore l'essere umano e che condividono l'idea kantiana dell'uomo sempre fine e mai mezzo.

L'esito referendario mentre ha visto la larga unità del mondo cattolico sotto la guida di una Chiesa autorevole e impegnata, ha assistito anche alla convergenza tra credenti e quella parte dei laici oggi definiti "atei devoti" e che, ieri, sotto l'insegna crociana del "non possiamo non dirci cristiani" accolsero l'invito di De Gasperi per salvare la libertà minacciata dallo stalinismo.

Il Partito nuovo dei moderati può aprirsi immediatamente al centro destra ma, in prospettiva, non escludendo neppure convergenze dalla parte moderata del centrosinistra che nel referendum ha accolto i contenuti dell'astensione.

Per quanto riguarda il sistema elettorale, pure nella conferma del bipolarismo, sta maturando l'idea che il proporzionale possa meglio rispondere alle esigenze del paese e l'alternativa si presenta in questo caso tra il sistema tedesco e quello delle elezioni provinciali.

APPENDICE

Riportiamo qui di seguito due documenti cronologicamente distanti, ma idealmente legati da un ben rintracciabile filo conduttore culturale e politico. Il primo, datato 2002, presentato a Firenze in Consiglio Regionale, testimonia il contributo che un folto gruppo toscano ha dato non tanto alla ricostruzione della Democrazia Cristiana come partito, ma ad un'idea politica da non disperdere, anzi da mettere al servizio di una stagione che vedesse di nuovo protagonista il centro cristianamente ispirato.

Il secondo testo, datato Maggio 2005, è la fedele riproposizione del documento elaborato dal Gruppo di Todi (composto da esponenti di FI, AN ed UDC), dal titolo "Cominciare insieme il cammino", che evidenzia il chiaro obiettivo di costruire la nuova casa comune dei moderati.

Documento 1

DECALOGO PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA CRISTIANA

"Ogni azione sociale implica una dottrina" (Populorum Progressio, 39)

1. PER UN NUOVO PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO

Le più recenti tornate elettorali politiche e regionali dimostrano che oggi nel nostro Paese esiste lo spazio elettorale per un partito democratico cristiano, ma non per due o tre partiti democratici cristiani. Oltre a quello elettorale, per un partito democratico cristiano c'è anche uno spazio politico: esiste una domanda di una politica al servizio della persona e della vita, della famiglia, di un lavoro dignitoso, della libertà scolastica, della solidarietà verso le categorie sociali più deboli e le aree svantaggiate del Paese, delle esigenze del territorio, della piccola e media impresa, del volontariato.

2. DC NEL PPE, CON LA CDL

Il nuovo partito dei democratici cristiani sceglie in maniera irreversibile la propria collocazione all'interno della Casa delle Libertà in Italia, e nel Partito Popolare Europeo in Europa; e sceglie in modo inequivocabile di essere alternativo alla sinistra, così come avviene in Europa, dove il PPE si oppone alla sinistra, in quanto portatore di una visione antropologica, culturale e politica "altra" rispetto al paradigma socialista.

3. ALTERNATIVI ALLA SINISTRA IN NOME DELLA NOSTRA IDENTITÀ

Siamo alternativi alla sinistra, come alternativa alla sinistra è sempre stata la Democrazia Cristiana. La sinistra vede la persona come un semplice ingranaggio del meccanismo sociale, avvilita sotto il controllo di grandi apparati di Stato e di partito. La sinistra vuole una società senza la famiglia, che della persona è il più naturale punto di consistenza. La sinistra ha distrutto la DC con un cinismo e un moralismo ipocriti in cui si rivela la vera identità comunista.

4. IL PROCESSO STORICO ALLA DC E' FALLITO

Dobbiamo dire la verità sulla Democrazia Cristiana. La criminalizzazione della DC è naufragata proprio sui grandi processi politici (Andreotti, Mannino ...) che avrebbero dovuto consacrarla e consegnarla alla storia. Adesso è tempo di raccontare come sono andate veramente le cose, perché è solo sulla verità che si può costruire un cammino verso il futuro.

5. PER UNA NUOVA DC, CON LO SCUDO CROCIATO DELLA COERENZA

Non vogliamo rifare tale e quale la vecchia DC. Non abbiamo nostalgia della DC del debito pubblico, delle partecipazioni statali "degenerate", dei compromessi a ogni costo. Ci siamo liberati di quei democratici cristiani i quali perseguivano il progetto di introdurre i comunisti all'accettazione del sistema democratico, poi di portarli al potere, e quindi di suicidarsi politicamente. Il PPI che si scioglie nella Margherita è l'epilogo di questo progetto.

6. DC: RADICI E FUTURO

Vogliamo costruire un partito nuovo fondato sulla medesima radici ideali della DC, aggiornate e adeguate alla nostra epoca, per fare anche in futuro le grandi scelte che la DC ha saputo fare e che hanno costruito l'Italia moderna: la democrazia, la libertà, il benessere economico, la sicurezza, l'europeismo, in un'epoca nella quale il PCI si schierava con i nemici della democrazia e del nostro Paese.

7. PER UN PARTITO APERTO; PARTECIPATO E DEMOCRATICO; DEI MERITI E DELLE CAPACITÀ PERSONALI

Vogliamo favorire la crescita e la selezione aperta e democratica di una nuova classe dirigente, secondo i criteri del merito e delle capacità personali, e questi principi dovranno essere riconosciuti nello statuto del nuovo partito. Dovremo essere coscienti di rinnovare e continuare il partito di uomini come Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi, Giorgio La Pira.

8. UNITA' NELLA DISTINZIONE FRA ALLEATI

Siamo leali con i nostri alleati dentro la Casa delle Libertà, ma siamo differenti dai nostri alleati. Oltre ad un progetto e a dei valori comuni con le altre componenti della nostra coalizione, abbiamo valori, convinzioni e obiettivi che ci distinguono dentro la CDL. Il nuovo partito dei Democratici cristiani deve essere ancorato all'insegnamento sociale della Chiesa, rappresentato nella forma più aggiornata dalle encicliche sociali di Giovanni Paolo II. Sulla dottrina sociale in quanto pensiero razionalmente fondato e quindi proposto a tutti vogliamo costruire un partito non confessionale, laico e aperto a quanti accettano di condividere un impegno sociale e culturale.

9. IL CARDINE DELLA PERSONA A SERVIZIO DI UNA COMUNITA' DI FAMIGLIE; UN RUOLO FORTE DELL'EUROPA PER LA PACE NEL MONDO

Difendiamo la dignità e i diritti di ogni singola persona umana dal concepimento al suo termine naturale, contro la pedofilia, le droghe di tutti i tipi, la clonazione umana, nei campi della bioetica e della biogenetica.

Difendiamo la famiglia, la solidarietà sociale con i più deboli, la sussidiarietà e l'autogoverno delle comunità locali. Vogliamo un fisco giusto a favore della famiglia, un sostegno alla donna che le consenta di coniugare la maternità con la professione; un riconoscimento del ruolo del no-profit e della iniziativa autonoma della società civile nel campo della cultura, dell'assistenza, della protezione civile etc.; un adeguamento delle pensioni minime alle esigenze fondamentali degli

anziani; un sistema sanitario che superi il dualismo pubblico-privato mettendo al centro il malato e le sue esigenze; un sostegno agli oratori che sono luogo fondamentale di proposta di valori umani ai nostri giovani.

Difendiamo il diritto delle famiglie ad educare i loro figli secondo i valori in cui credono e a scegliere liberamente la scuola. Siamo a favore di una piena parità fra scuola statale e scuola non statale all'interno di un unico sistema nazionale di istruzione. Proponiamo lo strumento del buono scuola, del credito di imposta o comunque dell'aiuto economico dato direttamente alle famiglie e proporzionale alle spese sostenute per le rette scolastiche. Riteniamo la scuola di Stato un patrimonio che deve essere mantenuto e salvaguardato dal pericolo della burocratizzazione e dello statalismo.

Difendiamo la dignità dei lavoratori, del lavoro e dell'attività economica. Il lavoro è il mezzo per dare un tenore di vita dignitoso al lavoratore e alla sua famiglia, inclusa anche una certa capacità di risparmio, ma è anche lo strumento per mezzo del quale la persona realizza se stessa e contribuisce al cambiamento della società. Non vogliamo uno stato assistenziale, ma uno stato che crei le condizioni favorevoli ad una abbondante offerta di lavoro. Insieme vogliamo un riordino delle politiche di sostegno alla disoccupazione; e il riconoscimento del ruolo fondamentale dell'impresa cooperativa nel quadro di una più ampia valorizzazione della piccola e media impresa.

Difendiamo la solidarietà fra le generazioni, fra i ceti sociali e fra le diverse aree del nostro Paese. Il federalismo che noi vogliamo è diritto di decidere sulle cose proprie nelle diverse comunità che compongono la Nazione Italiana, è diritto di iniziativa e di libertà ma non è legittimazione dell'egoismo delle regioni ricche contro le regioni povere. Per questo vogliamo un piano organico di infrastrutturazione del nostro Paese e in modo particolare del Mezzogiorno.

Difendiamo il diritto dei cittadini alla sicurezza delle persone e dei beni. Vogliamo che i delinquenti stiano in galera, ma vogliamo anche che ogni accusato abbia un giusto processo e che gli innocenti in galera non ci finiscano. E' necessaria una regolamentazione severa ma umana dei flussi immigratori, la lotta contro il commercio di esseri umani che alimenta la prostituzione.

Difendere la pace, la sicurezza, il bene comune significa costruire l'unità dell'Europa sul fondamento delle sue radici cristiane, rispettando le identità e le competenze nazionali secondo il principio di sussidiarietà. L'Europa della moneta unica deve diventare unione politica, ricordando di essere nata perché nessuna guerra sconvolga mai più il nostro continente; e deve assumere un ruolo internazionale sempre più rilevante, nella prospettiva di una globalizzazione della solidarietà.

10. RIFORMA DELLA COSTITUZIONE E RITORNO AL PROPORZIONALE

Crediamo che sia necessaria una grande riforma costituzionale, da realizzare con lo strumento di una assemblea costituente elettiva. Le riforme che stabiliscono le regole del gioco democratico devono essere fatte con il massimo coinvolgimento dei cittadini in un dibattito alto che mantenga i principi fondamentali della Costituzione e li renda attuali. Solo in questo modo si può sottrarre la costruzione di regole lungimiranti al calcolo delle utilità di breve periodo delle forze politiche; si può organizzare la transizione dallo stato centralizzato allo stato federalista del futuro; si possono coniugare la rappresentatività delle istituzioni con la stabilità dei governi; si può trasformare la persona ed il cittadino da oggetto di amministrazione burocratica in soggetto libero che sceglie e decide in uno Stato organizzato secondo il principio di sussidiarietà e al servizio dei cittadini.

Proprio in forza dell'idea di sussidiarietà, e in difesa di un autentico pluralismo nelle istituzioni, sottolineiamo di ritenere indispensabile una legge elettorale di tipo proporzionale, che sappia

coniugarsi alle esigenze di governabilità del Paese. Prendiamo atto con soddisfazione che la necessità di una nuova legge elettorale proporzionale è fortemente avvertita dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che l'ha recentemente riaffermata.

Firenze, Gennaio 2002

Documento 2

“COMINCIARE IL CAMMINO”

Riteniamo necessario procedere verso un'ulteriore evoluzione storica, culturale e politica degli schieramenti attualmente in campo che, a partire dal 1994 hanno concorso a radicare nella coscienza degli italiani, la democrazia dell'alternanza. Un'evoluzione che difenda e sviluppi, rendendolo maturo e compiuto, il sistema bipolare.

Per quel che ci riguarda riteniamo che la Casa delle libertà, grande novità positiva della recente storia italiana, sia già in grado di offrire al Paese un orizzonte politico ancora più stabile, garantendo una sicura continuità storica alla propria presenza politica. Perciò guardiamo positivamente all'orizzonte indicato dal presidente del Consiglio: la costruzione di una nuova "casa comune". Riteniamo pertanto necessario che, nelle forme e nei tempi ritenuti opportuni e possibili, ciascun soggetto politico che fa parte della Casa delle libertà indichi come procedere verso il nuovo approdo.

La nostra alleanza è solida. Nonostante il manifestarsi in questi anni di divergenze di valutazione in ordine all'agenda e alla strategia politica, intorno alle tre principali direttrici di governo di un grande Paese occidentale - la politica internazionale, la politica istituzionale, la politica economica - la Casa delle libertà ha mostrato in questi anni una coesione di intenti e di valori di gran lunga superiore a quella esistente nella coalizione antagonista. Dal punto di vista programmatico e da quello delle visioni del mondo non ci sono "due centro-destra" così come invece ci sono "due sinistre".

L'europeismo e l'atlantismo visti come indissolubili facce della medaglia che definisce la collocazione internazionale dell'Italia. Un nuovo assetto dello Stato basato, ad un tempo, sulla nuova struttura federale e sulla sussidiarietà istituzionale, sul rafforzamento degli istituti di unità nazionale e dei poteri dell'esecutivo centrale. Una politica economica di libertà e di solidarietà, fondata sui principi dell'economia sociale di mercato e tesa, anche attraverso l'uso della leva fiscale, a superare rigidità e squilibri dei vecchi Stati sociali che ormai l'intera Europa sta ripensando.

Intorno a queste ispirazioni si è ritrovata e si ritrova la stragrande maggioranza degli elettori e dei rappresentanti della Casa delle libertà. Uniti anche dal sentimento di doversi battere per rilanciare i valori fondativi dell'Occidente e della sua grande storia di libertà fondata sulla centralità della persona contro ogni relativismo culturale.

La nostra opinione, già da tempo espressa unitariamente negli annuali seminari di cultura politica di Todi, è che tutti i partiti e i movimenti che oggi compongono la Casa delle libertà (Fi, An, Lega, Udc, Nuovo Psi, Pri) possano e debbano costruire, tra loro, nuovi e più efficaci strumenti di raccordo e di unità politica, culturale e organizzativa.

All'interno di questa strada maestra è possibile immaginare la costruzione di un unico grande soggetto politico: la cui porta deve essere ovviamente aperta a tutti i partiti che intendono aderire, in condizione di eguale dignità. E registriamo come un dato assai significativo che da alcuni partiti, Forza Italia, An e Udc, siano già arrivate risposte interessate e incoraggianti: segno che già esistono condizioni sufficienti di unità da permettere, appunto, di ritenere possibile la costruzione di un solo grande Partito della libertà, architrave dell'insieme della Casa delle libertà, punto di riferimento italiano del Ppe e di tutte le forze d'ispirazione cristiana, liberale, nazionale e riformista alternative alla sinistra.

Del resto la nuova politica europea continentale si va sempre più configurando in una competizione bipolare che da una parte vede unite le forze popolari, nazionali, liberali e riformiste e dall'altra quelle socialdemocratiche, verdi e post-comuniste.

Pensiamo a un partito pluralista e democratico: le cui regole siano scritte in comune dai soggetti politici che ne condideranno la nascita. Pensiamo a un grande partito di governo capace di parlare insieme alle imprese e alle forze sociali e che, come detto, costruisca intorno a sé alleanze con partiti già presenti nella Cdl o con nuovi movimenti e associazioni disposti a condividerne il programma. Pensiamo a un partito popolare, liberale, nazionale capace di proporsi anche ai tanti moderati che, nell'Unione di Prodi, soffrono l'alleanza programmatica con la sinistra antagonista.

Questo grande traguardo della storia nazionale è oggi finalmente iscritto nell'agenda della Casa delle libertà. Ora, però, bisogna cominciare il cammino. Bisogna passare dalla fase della proposta a quella del lavoro concreto. Dalle parole ai fatti.

Particolare rilevanza attribuiamo al radicamento territoriale del nuovo soggetto politico ed è per questo che ci rivolgiamo anche ai tanti esponenti politici locali e regionali dei partiti che fanno parte della Casa della libertà: il rapporto tra soggetto nazionale e realtà territoriali costituisce, infatti, un momento essenziale dell'intera nuova costruzione politica.

Noi intendiamo da questo momento muoverci insieme per il raggiungimento di questo grande traguardo storico, lanciando l'appello a tutti coloro che lo condividono a fare in modo che esso si trasformi in realtà.

Per questo proponiamo ai leader della Cdl di dar vita al più presto ad un "tavolo comune" che consenta di valutare il progetto e di preparare il conseguente percorso politico.

A nostro avviso un percorso realistico potrebbe essere articolato nelle seguenti fasi:

- 1) L'apertura di un'ampia discussione in tutto il Paese che coinvolga, in convegni e assemblee, dirigenti, militanti, simpatizzanti, elettori e club, investendo "dalla base" sia la dimensione dei partiti che quella della società civile. Una fase, questa, particolarmente importante anche per cominciare a definire il profilo identitario del nuovo soggetto.
- 2) Il pronunciamento ufficiale sul progetto dei diversi partiti.
- 3) La formazione di un comitato costituente dei partiti e dei movimenti che aderiscono, con il compito di definire valori e regole del nuovo soggetto, la bozza del manifesto politico-culturale e dello statuto, da sottoporre alla discussione collegiale e alla fase congressuale.
- 4) La fase congressuale vera e propria che potrebbe chiudersi con un congresso fondativo nei primi due mesi del 2006. Tale cammino può anche essere articolato in tappe intermedie di tipo federativo che garantiscano la gradualità necessaria a rendere ciascun partito convinto della strada da percorrere. E' però a nostro avviso indispensabile che esso entri fin da subito nella nostra agenda politica e costituisca la stella polare del comune lavoro per vincere le elezioni del 2006.

Comitato di Todi

4/5/2005